

Ipse dixit

Sutor, ne supra crepidam...!

Con questa espressione indirizzata da Apelle a quel calzolaio, che nel criticare un quadro del celebre pittore andava ben oltre le sue competenze di ciabattino, non intendiamo metterci al riparo da critiche, sempre ben accette, ma solamente ammettere e ricordare ai visitatori i nostri tanti limiti.

Ricordiamo che non tutti i commenti sono sudore della nostra fronte, ma appunti dettati quasi mezzo secolo fa da un professore ai suoi scolari e trascritti con certissima pazienza da Catia.

Chiediamo venia per eventuali "*lapsus calami*" (o peggio) in cui potremmo essere incorsi e prendendo a prestito il detto ..."*non omnia possumus omnes*"... sono bene accetti suggerimenti, critiche, aiuti ...

Da: EA
a: EZ

Ringraziamo quanti, visitando queste pagine, apprezzano i nostri continui sforzi per offrire sempre qualche cosa di nuovo.

I "COMMENTI" relativi alle espressioni latine riportate in queste pagine sono di proprietà del sito

<http://www.pievederevigozzo.org>

Ne consegue che mentre le citazioni restano di pubblico utilizzo, dei "Commenti" ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici e solo a condizione venga citata la fonte.

Ecce ancilla Dei (o Domini):

Ecco la serva del Signore. (S. Luca, I, 38).

Sono le note parole di risposta che la Vergine diede all'angelo dell' Annunciazione. Nell'uso comune si cita per dichiararsi sottomessi a qualsiasi ordine dei superiori.

Ecce homo:

Ecco l'uomo. (S. Giovanni, XIX, 5).

Parole pronunziate da Pilato nel presentare Gesù Cristo, flagellato e coronato di spine, al popolo. Sono divenute anche il titolo di vari quadri raffiguranti tale soggetto. Nell'uso corrente si ripetono per qualche persona ridotta male in arnese: Poveretto! sembra proprio un "Ecce homo"!

Ecce iterum Crispinus!:

Ecco di nuovo Crispino. (Giovenale, IV, 1).

Ossia, ecco di nuovo l'importuno, il noiosissimo Crispino. La frase si adopera unicamente in cattivo senso, cioè quando si tratta di persona fastidiosa, seccante

Edamus, bibamus, gaudeamus:

Mangiamo, beviamo, godiamo. (Ignoto... fortunatamente)

Come proclama di vita lo ritengo molto riduttivo della dignità umana. E' pur vero che, come recitava Lorenzo il Magnifico, "del doman non v'è certezza" ma questo non significa che si debba ridurre l'uomo ad un semplice... tubo.

Editio princeps:

Edizione principale.

Con queste parole si indica la prima e, si suppone, la più autentica edizione di un libro o di un'opera.

Ego nolo Caesar esse:

Non vorrei essere Cesare (Anneo Floro).

Sono le prime parole di un epigramma che il poeta invia all'imperatore Adriano in cui esprime il suo dispiacere per le fatiche che in quel momento sta sopportando lontano da Roma: "*Ego nolo Caesar esse, ambulare per Britannos, latitare per Germanos, Scythicas pati pruinas*" (=Non desidero essere Cesare, girare tra i Britanni, nasconderti tra i Germani e patire gli inverni della Scizia.). Forse con queste parole pensava di suscitare invidia nell'imperatore, ma questi a... stretto giro di posta rispose: "*Ego nolo Florus esse...*"

Ego nolo Florus esse:

Non vorrei essere Floro (Imperatore Adriano).

A Floro, in risposta ad alcuni versi che gli erano stati da lui inviati, l'imperatore Adriano così rispose: "*Ego nolo Florus esse, ambulare per tabernas, latitare per popinas, culices pati rotundos*" (=Non desidero essere Floro, girare tra i tuguri, nascondermi nelle osterie e patire (i morsi) di grasse pulci!) Adriano pur lontano da Roma sempre era imperatore con tutti gli agi e gli onori che questo comportava e nello scambio di battute sembra rimarcare il concetto.

Ego sum alpha et omega, principium et finis:

Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. (Nuovo Testam. Apocalisse, 1,8).

"Alfa e omega" sono rispettivamente la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco e sono usate in senso figurato per indicare l'inizio e la fine di ogni cosa. Nell' Apocalisse troviamo simile espressione usata dall'evangelista Giovanni per spiegare come Dio sia l'inizio e la fine di tutto. Nella iconografia tombale è piuttosto comune trovare le due lettere greche presso le due date più dignificative del defunto: nascita e morte.

Detto segnalato da Sara.

Ego sum qui sum:

Io sono colui che sono (Antico Testam. Esodo 3, 14).

A Mosè, che gli chiede quale definizione deve dare di Lui al popolo ebreo in attesa, Dio risponde con questa frase che sintetizza la grandezza di un essere superiore che non può essere né descritto né definito. Solamente chi è eterno può utilizzare il verbo "essere, esistere" al presente .

Nell'uso quotidiano viene presa a prestito per spiegare al nostro interlocutore che dobbiamo essere accettati così come siamo, con i nostri pregi e difetti.

Ego te amata capio:

Io prendo te mia amata.

Con queste parole il Pontefice Massimo consacrava le Vestali, sacerdotesse della dea Vesta. Da questo momento esse servivano nel tempio la dea per almeno trentanni impegnandosi a non venir meno al voto di castità fatto, pena essere murate vive in una stanza sotterranea.

Eheu! fugaces labuntur anni:

Ahimè! Gli anni scorrono velocemente. (Orazio, Odi, II, 14, 1).

Al Poeta non garbava la constatazione che anche lui invecchiava.

L'espressione collima col verso vergiliano: "*Fugit irreparabile tempus (Georg., III, 284)*".

Lo stesso concetto è espresso dalla scritta sulle meridiane : "*Ruit Hora*" (=l'ora precipita).

Eiusdem furfuris:

Della medesima crusca.

Epiteto che si dà, sempre in cattivo senso, a due soci che si rassomigliano perfettamente per vizi, malvagità e difetti. Si usa anche l'espressione "*eiusdem farinae*", (della stessa farina).

Emunctae naris:

Di naso fine (di buon fiuto). (Orazio, Satire, I, 4, 8).

Dicesi di uomo che ha, come si suol dire, " un buon naso", cioè intelligenza acuta e pronta, intuizione rapida e sicura, che sa prevedere gli avvenimenti.

Ense et aratro:

Con la spada e l'aratro.

"E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende" così declamava la propaganda fascista per bocca di Benito Mussolini: mi auguro che mai più nessuno possa sentire parole simili.

Epicuri de grege porcum:

Porco del gregge di Epicuro (Orazio, Epist. I, 4, 10).

Parrebbe impossibile che il gaudente Orazio arrivi a darsi questo... eufemismo! Ma si resta dubbiosi se egli abbia inteso proprio dare del porco a sè stesso, o trattare come tali i suoi egregi commensali epicurei.

La frase è rimasta, in senso tutt'altro che benevolo, per indicare gli uomini avidi solo dei piaceri dei sensi.

Erga omnes:

Nei confronti di tutti.

Qualsiasi norma, decreto, contratto che senza eccezione alcuna vengono applicati ad intere categorie di persone si usa dire che sono validi "erga omnes". Il significato risulta quindi essere l'opposto del detto "*ad usum delphini*" e cioè per una ristretta cerchia di persone.

Ergo:

Perciò.

Parola usata a conclusione di un sillogismo nelle dispute della filosofia scolastica.

Eripe me his, invicte, malis:

Strappami. o invitto, da queste sofferenze. (Virgilio, Eneide, VI, 365).

È la preghiera che Palinuro fa ad Enea incontrandolo all' Inferno, ove era sceso con la Sibilla. Per gli antichi lo spirito di un corpo rimasto insepolto vagava per 100 anni senza pace prima di poter oltrepassare lo Stige ed entrare nel regno dei morti. Se non è possibile dare al mio corpo il conforto di una tomba permettendomi così di riposare da morto, porgimi la mano destra a me misero e portami con te oltre queste acque "*da dextram misero, et tecum me tolle per undas*".

Eripuit caelo fulmen sceptrumque tyrannis:

Strappò il fulmine dal cielo e lo scettro ai tiranni. (Anne Robert Jacques Turgot, barone di Laulne (1727-1781).

E' l'iscrizione dettata dall'economista Turgot e incisa sul monumento dedicato dalla città di Filadelfia a Beniamino Franklin. Come tutti sanno infatti fu l'inventore del parafulmine ed uno dei padri della Costituzione americana.

Eritis sicut dii:

Sarete come dei (Genesi, 3,4-5).

Sono le parole che il serpente dice ad Eva per invogliarla a disobbedire a Dio mangiando il frutto proibito.

Ma il serpente disse alla donna." no davvero che non morirete. Dio però sa che in qualunque giorno ne mangerete, vi si apriranno gli occhi e sarete come dei, sapendo il bene e il male."

Errare humanum est:

E' nella natura dell'uomo sbagliare.

Assioma filosofico con il quale si cerca d'attenuare una colpa, un errore, una caduta morale. Livio (Storie, VIII, 35) dice che: "*Venia dignus est humanus error*" (=Ogni errore umano merita perdono), e Cicerone asserisce che: "*Cuiusvis est errare: nullius nisi insipientis, in errore perseverare*" (=È cosa comune l'errare; è solo dell' ignorante perseverare nell' errore).

Errata corrige:

Correggi gli errori.

Locuzione talmente diffusa che avevamo dimenticato di pubblicarla. Senza paura di essere smentito credo di poter affermare che il primo errore di stampa può essere datato 1457 d.C. anno in cui Gutenberg stampò il primo libro. Consiste in una o più paginette con la segnalazione degli errori contenuti nel volume con la richiesta al lettore di operare la rettifica manualmente.

Detto segnalato da Andrea

Error communis facit ius:

Un errore comune fa la legge.

Broccardo* che spiega come dal momento in cui tutti sbagliano, nessuno sbaglia o, meglio ancora quell'errore viene codificato come legge.

* (*regola giuridica in forma concisa*).

Est modus in rebus:

In ogni cosa c'è una misura. (Orazio, Satire, I, 1, 106).

L'espressione oraziana, derivata da Plauto è la condanna di ogni esagerazione. Il seguito della frase infatti: "*sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum*" (=esistono confini al di qua e al di là dei quali non può esservi rettitudine). Sotto altra forma, potrebbe tradursi: Ogni eccesso è vizioso.

Seneca scrive: "*Quidquid excessit modum, Pendet instabili loco (Edipo, 930)*, (=Tutto ciò che oltrepassa la misura, è in equilibrio instabile). Vedi anche "*In medio stat virtus*"

Et campos ubi Troia fuit:

E i campi dove si trovava Troia (Virgilio, Eneide, libro. III).

Mentre Troia brucia ai superstiti, riuniti attorno a lui, Enea dice "Abbandoniamo i patri lidi, il porto ospitale "e i campi dove sorgeva Troia" L'eroe troiano incarna il dolore dolore di ogni popolo cacciato dalla sua patria.

Et cetera:

E quant'altro.

Nella lingua italiana l'espressione è resa con eccetera o con l'abbreviazione ecc. ma spesso si trova anche usata la forma latina et cetera con la relativa abbreviazione etc.! Viene usata in uno scritto o in un discorso per dare al lettore o all'ascoltatore l'impressione di concludere l'enunciazione di un elenco che diversamente risulterebbe impossibile concludere.

Et facere et pati fortia romanum est:

E' da romano compiere e soffrire cose forti. (Tito Livio. Storie, 11).

Espressione che riassume tutta la grandezza della virtù romana.

Et formosos saepe inveni pessimos, et turpi facie multos cognovi optimos:

Ho trovato spesso persone belle ma pessime; e molte ne ho trovato di ottime, sebbene avessero brutto volto (Fedro).

È la solita storia delle apparenze, cioè che l'abito non fa il monaco, nè la corda l'impiccato.

Etiam capillus unus habet umbram suam:

Anche un solo capello ha la sua ombra (Publilio Sirio).

Credo che al di là della ovvietà del detto, Publilio Siro volesse ricordarci che anche le cose più insignificanti lasciano una traccia della loro esistenza. Anche un capello, nonostante le sue minuscole dimensioni, riesce a fare ombra come oggetti più grandi e importanti.

Detto segnalato da Alberto Di S.

Etiam periere ruinae:

Sono state distrutte perfino le rovine. (Lucano, Fars., IX, 969).

Si allude alla frase detta da Giulio Cesare visitando le rovine di Troia. Il motto si usa per indicare una distruzione totale, completa.

Etiam si omnes, ego non:

Anche se tutti, io non. (Matteo 26, 33-34)

"Quando anche tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò" sono le parole pronunciate dall'apostolo Pietro quando Gesù predica ai discepoli il loro abbandono prima di recarsi nell'orto del Getsemani a pregare. E questo l'atteggiamento che si dovrebbe avere verso gli amici anche nelle avversità della vita.

Et nunc ille Paris, cum semiviro comitatu:

Ed ora quel Paride con il suo seguito di mezzi uomini (Virgilio Eneide Libro IV v 215).

E' la definizione sprezzante che Jarba, re di Getulia e pretendente alla mano di Didone, da di Enea lamentandosi con il padre Giove. Paragona l'eroe Troiano all'effeminato Paride lamentando che come lui è arrivato a Cartagine per rubare la donna di altri. Didone da parte sua, totalmente presa da Enea dimentica anche i suoi doveri di regina.

Et quasi cursores, vitae lampada tradunt:

E come i corridori essi passano la fiaccola della vita. (Lucrezio, lib. II,).

E' una staffetta metaforica. Certamente ai tempi di Lucrezio i genitori potevano dire di passare ai figli, non solo in senso naturale, la fiaccola della vita. Oggi, nel terzo millennio, non sappiamo quanto "della fiaccola" i figli siano disposti ad accettare dai genitori!!!

Eureka:

Ho trovato

Non è una parola latina, ma greca: l'abbiamo pronunciata tutti almeno una volta nella vita quando, dopo tanto pensare, la soluzione del problema si è presentata alla nostra mente. Anche Archimede quando intuì la legge della spinta idrostatica sui corpi provò non poca soddisfazione se, dando per vero quanto si racconta, uscì dalle "Terme" senza rivestirsi tornando a casa nudo.

Eventus docet, stultorum iste magister est:

L'esperienza insegna, essa è la maestra degli stolti. (Tito Livio, Storie, XXII, 30).

Ex abrupto:

Improvvisamente.

Si usa spesso a proposito di un oratore che esordisce senza preparazione alcuna, improvvisando lì per lì.

Ex abundantia cordis:

Dalla pienezza del cuore (Mt 12, 33-35).

La frase completa è:"ex abundantia cordis os loquitur", la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono cava fuori dal buon tesoro cose buone...

Ex aequo:

A parità di merito, alla pari.

Formula usata soprattutto per indicare un punteggio pari nello sport.

Ex cathedra:

Dalla cattedra.

Frase molto frequente nell'uso ecclesiastico, specialmente per ricordare che il Papa, quando parla "*ex cathedra*" cioè come Dottore universale della Chiesa Cattolica, è infallibile. La frase si usa ironicamente all'indirizzo di coloro che si danno arie di sapienti.

Excelsior!:

Più in alto!

E' il titolo della famosa poesia del Longfellow, che ripete ad ogni strofa tale ritornello. Henry Wadsworth Longfellow, poeta americano (1807-1882) compositore di raccolte di poesia tra le quali Voci nella notte e Ballate ed altre poesie: quest'ultima comprende anche il famoso Excelsior .

Exceptis excipiendis:

Fatte le debite eccezioni.

Frase d'uso corrente nelle comparazioni, nelle enumerazioni, ecc. Si aggiunge alla fine del ragionamento quasi per ricordare, a chi ascolta, che le eccezioni non intaccano, anzi confermano la regola.

Ex commodo:

Con comodità; senza fretta.

Cioè senza preoccupazioni con serenità e senza fretta: si tratta insomma di occupazioni che non hanno urgenza.

Excusatio non petita accusatio manifesta:

Una scusa non richiesta è una chiara autoaccusa.

Quanti si giustificano o cercano di mostrare la propria innocenza senza che nessuno li accusi in qualche modo, fanno pensare che siano realmente colpevoli di qualcosa.

Ex dono:

Regalato; proveniente da un dono.

Con questa frase si contrassegnano nei musei le opere d'arte o altri oggetti avuti in dono da persone munifiche, facendo seguire alla frase (in genitivo) il nome dell' offerente. Si trova specialmente su libri dati in dono a biblioteche.

Exegi monumentum aere perennius:

Ho innalzato un monumento più duraturo del bronzo.

Vedere: "Aere perennius".

Exempli gratia:

Per esempio

Alcune volte si usa anche la frase "Verbi gratia", che ha lo stesso significato. Nelle poesie e talvolta nel discorso ha un leggero sapore ironico.

Ex genere Achillis:

Della dinastia di Achille. (Eutropio, Breviario, II, 11).

Elogio che lo scrittore fa di Pirro, re dell'Epiro, che si diceva discendere dal famoso eroe della guerra troiana, rimasto come simbolo di forza, di valore e di lealtà.

Si cita alludendo a qualche nobile personaggio.

Exigua est virtus praestare silentia rebus at contra gravis est culpa tacenda loqui:

E' una piccola virtù il saper mantenere il silenzio sulle cose, ma è invece una grave colpa il parlare di quelle che dovevano essere taciute (Ovidio. Ars amat, 11, 603).

Exigui numero, sed bello vivida virtus:

Pochi, ma valorosi in guerra (Virgilio Eneide Libro V v. 754).

vedi anche "Animos nil magnae laudis egentes". Enea partendo dalla Sicilia diretto la foce del Tevere, nella terra che il Fato gli ha assegnato, lascia sull'isola quanti non hanno il coraggio di affrontare nuove prove dopo sette anni di sacrifici e di continuo peregrinare. Prende con sè i più coraggiosi, pochi ma valorosi cioè, come diremmo oggi usando una popolare espressione, pochi ma buoni.

Ex me natam relinquo pugnam Leutricam:

Io (alla patria) lascio la mia figlia, la battaglia di Leuttra. (Cornelio Nepote, Epaminonda, X).

Frase detta da Epaminonda a Pelopida che lo rimproverava di aver mal servito la patria, non avendole dato alcun figlio. Epaminonda sapendo che Pelopida aveva un figlio perverso gli rispose: Guarda, che tu non abbia da servirla peggio lasciandole tal figlio, e aggiunse la frase sopra citata.

Ex nihilo nihil (fit):

Dal nulla non si ricava nulla.

Nel significato in cui l'usavano Lucrezio ed Epicuro, che dal niente non nasce cosa, cioè tutto ciò che esiste è eterno, è falso. Nel significato invece che gli attribuisce la fisica moderna, che cioè tutte le trasformazioni fisiche e chimiche presuppongono un substrato, una materia preesistente, è vero ed indiscutibile.

Ex ore parvulorum veritas:

Dalla bocca dei fanciulli (esce) la verità.

Vuol dire che il fanciullo non sa ancora mentire, e che le sue parole sono dettate dalla ingenuità e semplicità della sua anima. Si porta come argomento incontrovertibile quando si cita l'autorità di un bambino.

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor!:

Che nasca un giorno dalle mie ceneri un vendicatore. (Virgilio, Eneide, IV, 625).

Imprecazione di Didone nel gettarsi sul rogo, perché abbandonata da Enea. Il vendicatore sarà poi Annibale, il terribile nemico di Roma che, a dodici anni, aveva giurato su gli altari patrii odio eterno contro i Romani.

La frase si cita quasi sempre in significato amichevole, per minacciare ad un amico delle vendette che faranno la fine di Annibale.

Expende Hannibalem

Pesa Annibale. (Giovenale, Satire, LX, 147).

Cioè pesa i grammi di cenere che rimangono di questo grande e celebre capitano. In altre parole vuol dire che tutti i trionfi, tutte le glorie e le potenze di questa terra si riducono ad un pugno di cenere.

Expertus crede Ruperto:

Credi all'esperienza di Roberto. (A. Arena).

Cioè abbi fiducia in quelli che hanno lunga esperienza della vita. Si cita per indurre qualcuno ad aver fiducia in noi, nella nostra pratica.

Expertus metuit :

Colui che ha esperienza teme (Orazio Lettere libro I - XVIII - 87).

Essere temerari non significa essere coraggiosi e solo la conoscenza del pericolo consiglia di essere prudenti. Proprio per questo motivo prima di ogni impresa occorre essere in grado di valutare le condizioni a favore e quelle a sfavore con piena oggettività.

Ex professo:

Con cognizione di causa; con competenza.

Si dice di persona che conosce perfettamente la sua arte o scienza, il proprio soggetto...

Extra Ecclesiam nulla salus:

Al di fuori della Chiesa non esiste salvezza. (San Cipriano vescovo?)

Assioma attribuito a san Cipriano e vincolante, secondo la dottrina della Chiesa Cattolica, per quanti hanno avuto la possibilità di conoscere l'annuncio evangelico. Quanto sopra non significa che tutti coloro, che senza loro colpa non hanno potuto partecipare a questa conoscenza, non abbiano alcuna possibilità di salvezza, infatti "Dio, attraverso le vie che lui solo conosce può portare gli uomini che senza loro colpa ignorano il Vangelo" alla fede necessaria e alla salvezza (Dal doc. conciliare Ad Gentes).

Extra formam:

Al di fuori di ogni formalità (I Promessi Sposi cap.XV).

Quando uno nasce disgraziato..., così pensa il notaio che dopo aver arrestato Renzo all'Osteria della "Luna Piena" e credendolo, dal suo comportamento, disposto a collaborare e confessare così "*extra formam*" accademicamente, in via di discorso amichevole, quel che uno volesse, si trova a dover fare i conti con la folla inferocita.

Extra moenia:

Fuori dalle mura.

Riporto un esempio di utilizzo dell'espressione citata: ...cosicché i medici legati al S.S.N. da un rapporto d'impiego, mentre possono esercitare l'attività libero-professionale fuori dell'orario di lavoro all'interno (*intra moenia*) o all'esterno (*extra moenia*) delle strutture sanitarie, non possono farlo in una struttura privata convenzionata o accreditata con lo stesso S.S.N...

Extremum fato quod te alloquor hoc est:

L'ultima predizione che ti faccio è questa (Virgilio Eneide Libro VI v. 466).

Sono le parole che Enea, sceso nell'Ade con la Sibilla Cumana, rivolge a Didone dicendole che lui non potrà mai più tornare nei campi del Pianto dove lei ora si trova. Simile detto potrebbe ben figurare sulle labbra di Cassandra stanca di non essere mai creduta dai suoi concittadini. Ricordo che l'espressione "essere una Cassandra" significa raccontare cose vere ma non essere creduti. Sarà pur vero che Cassandra dai suoi concittadini veniva giudicata portatrice di sventura però la storia insegna che ci azzeccava sempre! Nell'errato uso comune si utilizza, invece, simile espressione per definire una persona pessimista e iellatrice dimenticando che la verità è per sua natura oggettiva e solo le azioni che ne conseguono possono avere una connotazione positiva o negativa in funzione delle scelte che verrà fatta. Possiamo applicare a questa situazione il noto broccardo "*Error communis facit ius*".

Ex ungue leonem:

Il leone (si riconosce) dalle unghie.

Il prepotente si riconosce dalle sue rapine; oppure, in senso buono, da poche linee si riconosce la mano d'un grande artista. Ha una certa affinità col proverbio italiano: " Dai frutti si conosce l'albero".

Ex voto:

A seguito di un voto.

Si tratta di una pratica comune a molte religioni. "*Ex voto suscepto*" per voto fatto: E' un impegno che il credente assume nei confronti della divinità purchè la stessa ne esaudisca le richieste non quindi un "do per avere" ma solamente un "do se tu mi darai".